



SUISEKI: PERCHÉ PIETRE D'ACQUA?

Cercare nei ciottolai (depositi di pietre lavorate dall'acqua) dei fiumi, dei laghi e del mare non è facile perché ci si confonde con i colori. Luciana Queirolo a suo tempo mi ha insegnato una cosa: "Prima la forma, poi il colore" ed io mi ripeto questa frase, per concentrarmi, ogni volta che vado "in ricerca". Il grande amico Fabrizio Buccini mi ha insegnato invece la semplicità nella pietra: una collina, una pozza, dei piani, "linee semplici".

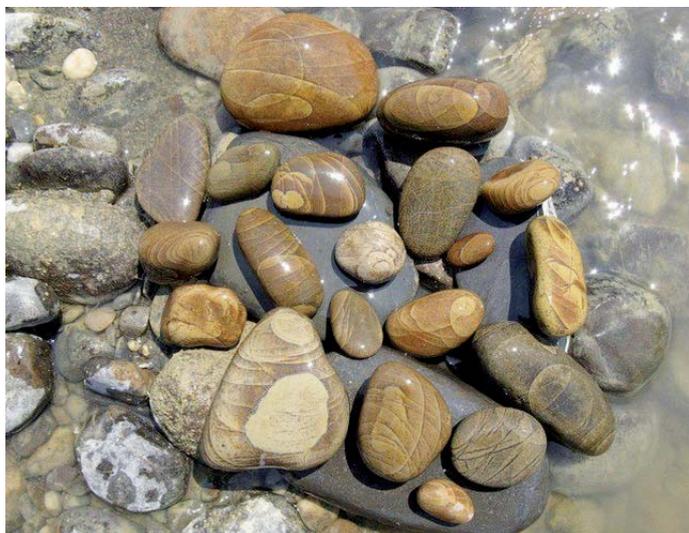


Nei fiumi, come nei laghi, bisogna trovare il posto giusto: troppo a valle le pietre possono essere piccole, troppo a monte grosse e angolose. Nella ricerca, le pietre sembrano tutte uguali, levigate, ma bisogna guardare bene; un suggerimento che dò è quello di cercare da monte a valle del deposito di pietre: in questa maniera si vedono meglio perché l'acqua le ha posizionate a seconda della loro resistenza ad essa. Provatelo e vi accorgete della differenza.



Pietre da monte a valle o da valle a monte

Inoltre mi sono accorto che alcuni tipi di pietre si trovano solo all'inizio o alla fine di tali depositi.



Il fiume ci dice il tipo di materiale che ha; essendo ovvio che questo materiale non è nato lì, se troviamo elementi interessanti di simile tipologia, bisogna risalire il fiume stesso sino all'affluente che ha portato tali pietre e cercare in esso.

Perché le pietre d'acqua? Il SUISEKI ha delle caratteristiche specifiche per essere tale, alcune sono il colore, la patina, la durezza, la struttura del materiale, la forma.

Se ricordiamo che "sui" è acqua e "seki" è pietra, viene da sé capire che le caratteristiche appena elencate possiamo vederle e trovarle facilmente nei corsi d'acqua.

La patina è quella carezza data nel tempo alla pietra dall'acqua che la leviga, la liscia.

L'acqua inoltre ne esalta il colore dato dai minerali in essa contenuti. La composizione di questi minerali crea la durezza e la struttura della pietra ed ecco che l'acqua con la sua forza e la sua dolcezza lavora per noi dando alla pietra stessa queste caratteristiche. Quindi, a seconda della formazione della pietra abbiamo patina, colore, struttura e durezza diverse.

La forma è una cosa suggestiva: oltre al fatto di somigliare a qualcosa in natura, vi sono in essa delle indicazioni che vanno oltre a quello che si vede. Faccio un esempio: "In una pietra con cascata è meglio che quest'ultima sia incassata o esterna?"





Se è esterna è una cascata geologicamente giovane mentre osservando l'altra si ha la visione di quanto tempo ha lavorato la forza dell'acqua; ecco, la ricerca nella forma non è fine a se stessa ma anche rappresentatrice della forza della natura nel tempo. Quella forza che nei millenni ha modificato il territorio ed il paesaggio è la stessa che ha trasformato una cascata "giovane" in una incassata tra le rocce. Come questo vi sono mille altri singoli esempi con tutti i loro dettagli che emergono dalla pietra.

Ci vogliono esperienza e tanta conoscenza della natura per comparare questo tipo di forme trovate nei corsi d'acqua alle immagini della natura stessa; bisogna inoltre avere la mente aperta ad ogni pietra interessante.

Esempi del procedimenti di trasformazione naturali



La durezza della pietra è molto importante. Partiamo dalla constatazione che il gesso è bianco ed il basalto nero e che queste due pietre con la forza dell'acqua e con il tempo si comportano in maniera molto diversa: il gesso sparisce, il basalto invece acquisisce una patina levigata meravigliosa. Purtroppo in Italia non vi sono siti di ricerca interessanti di pietre basaltiche; il 90% del nostro territorio è sedimentario, depositi marini di milioni di anni, e la restante percentuale è metamorfica (sempre terreno sedimentario ma che ha subito un cambiamento strutturale a causa di compressioni o surriscaldamento. Comunque questo non ci impedisce di reperire pietre interessanti, anzi ne abbiamo con varietà di composizione e colori unici, e per vederle cosa meglio di un fiume? Non è giusto, ma neanche errato quindi pensare che la durezza è data anche dal colore.

La “durezza” delle rocce viene classificata secondo diverse caratteristiche meccaniche, tipo segabilità, logorabilità, usura per attrito radente, resistenza alle perforazioni, usura per rotolamento. Molti usano la scala di Mohs per calcolare la durezza delle pietre, ma è sbagliato perché è valida solo per i minerali.

Io lo so, sono fortunato, ecco solo alcune tipologie di pietre che trovo nella mia zona: diaspro rosa, giallo, verde; arenarie di tutte le tipologie; onici; gabbri; quarziti; argilliti solidificate; calciti marmose (che comprendono anche i palombini); calcari; macigni; ardesie; marmi, insomma, di tutto e di più, c'è da divertirsi a raccogliere.

Nelle pietre lavorate dall'acqua, come detto in precedenza, si evidenziano i colori ma un problema costante è il bianco della calcite, un problema perché quelle righe bianche devono avere un senso nella forma della pietra: possono rappresentare neve, cascate, fiumi, ghiacciai, nuvole, ovviamente se posizionate nel punto giusto.

Un esempio sono le pietre cascata, cascata che non deve partire dall'apice della pietra, non deve girarvi dietro e dovrebbe essere piccola dove nasce e grande dove finisce (ovvio, nel DAIZA); questo se la vediamo da lontano, se invece la vediamo da vicino può partire da sopra ma deve comunque iniziare piccola e diventare grande perché così è in natura.



Rotture vecchie



Cascata da vicino

Le rotture della pietra: pietra scheggiata, pietra rovinata, se sono giovani si vedranno sempre e svaluteranno ciò che vogliamo rappresentare, se invece sono “vecchie”, quindi levigate, faranno parte della pietra e potranno nell'insieme dare visione di comparazione.



Rotture giovani

A volte basta poca fantasia per vedere un disegno nella pietra ed è un vantaggio che si possano trovare solo nei corsi d'acqua. Il vero colore della pietra è quello che ha quando è bagnata, quindi per giudicare meglio quando le raccogliamo dobbiamo bagnarle e questo perché col tempo, col sudore delle mani di chi le tocca, e altri fattori, la pietra acquista all'incirca quel colore.



Per fare un'escursione nei ciottolai occorrono poche cose, scarpette, stivali, scarponi, scegliete voi a seconda della sensibilità dei vostri piedi, zaino o tracolla, io inoltre porto una piccozza allungata da me, ma basta una piccola leva.

Quasi sempre le pietre dei corsi d'acqua sono già pulite: basta una passata di acqua e sapone con una spazzola di plastica e sono pronte per il DAIZA o per essere messe nel SUIBAN.

Un altro motivo piacevole per andare a cercare pietre che diventeranno SUISEKI, nei corsi d'acqua è che ci si può andare in compagnia della moglie, dei figli, di un amico, è semplice arrivarci ed è piacevole.

Se considerate che per fare SUISEKI con le pietre lavorate dall'acqua la sola spesa economica è data solo dal suiban, ecco che si può diventare "suisekisti" senza dover spendere per attrezzi che servono per costruire il daiza.



La fantasia della natura nelle pietre d'acqua non ha limiti: dalle forme astratte a quelle a disegni.

Per approfondire alcuni argomenti di cui ho parlato vi consiglio questo video:
<http://youtu.be/leBipe1TeMg> "suiseki è difficile" con l'amico Fabrizio Buccini,
dal mio canale di youtube <http://www.youtube.com/user/SuperMaremmano>

Un grazie a voi che mi avete seguito e a tutti coloro che, condividendo con me questa passione,
mi danno sempre molto entusiasmo. BUONA RICERCA! Carlo Maria Galli carlo Galli59@gmail.com